

CIX.

TORNATA DEL 6 GIUGNO 1864

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — *Composizione degli Uffici — Sunto di petizioni — Giuramento dei Senatori Di Giovanni, Venini e Besana — Omaggi — Congedi — Annunzio della morte del Senatore Bellelli — Osservazioni dei Senatori Correale e Gallotti sulla proposta per la nomina di un Segretario in surrogazione del Senatore Bellelli — Relazione sui titoli del Senatore marchese Fontanelli — Considerazioni ed istanza del Senatore Casati in appoggio della petizione presentata al Senato sui duelli — Risposta del Ministro di Grazia e Giustizia — Deliberazione per la stampa di questa petizione — Annunzio di un'interpellanza del Senatore Martinengo al Ministro dei Lavori Pubblici — Interpellanza del Senatore Muslo al Ministro di Grazia e Giustizia — Osservazione del Ministro di Grazia e Giustizia — Presentazione di due progetti di legge per parte del Ministro della Guerra — Proposta del Senatore Castagnetto — Discussione del progetto di legge per l'aggregazione all'ufficio di conservazione delle ipoteche di Cremona dei mandamenti di Bozzolo, Viadana, Marcaria e Sabbionetta — Istanza del Senatore Arrivabene per l'esame di un documento che intende sottoporre all'Ufficio Centrale — Aggiornamento della discussione a domani.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Sono presenti i Ministri di Grazia e Giustizia e della Pubblica Istruzione.

Il Senatore, Segretario, Arnulfo dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

Il Presidente procede all'estrazione a sorte degli Uffici, i quali rimangono composti nel modo seguente:

UFFICIO I.

Dragonetti	Porro
Pallavicini Fabio	Tommasi
Riva	Marzucchi
Arese	Durando Giacomo
Ricci	Del Giudice
Galvagno	Della Rocca
Castelli Edoardo	Marliani

Natoli	Fenzi
Nigra	Niutta
Roncalli Francesco	Colonna Andrea
Pastore	Villamarina
Melegari	Poggi
Di Sennaz	Gravina
Imperiali	Massa Saluzzo
Varano	Di S. Marzano
Moscuza	Avossa
Amari Professore	Demonte
Chiesi	Di S. Giuliano
Cotta	Miglietti
Pepoli	Acquaviva
Regis	Di Campello
Manno	Manna
Gianotti	Monti
Clugi	Manzoni Alessandro
De Gregorio	

UFFICIO II.

Di S. Martino	Arrivabene
Vigliani	Lauzi
Scialoia	Salmour
Cadorna	Torremuzza
Pallavicino-Mossi	Elena
Dabormida	Prudente
Cambray-Digny	Di Giacomo
Di Fondi	Pallavicino Trivulzio
Serra Francesco	Serra Domenico
Ricotti	Della Bruca
Sylos-Labini	Torrearsa
Lovera	Scovazzo
Audiffredi	Gallina
Pasolini	Notta
Imbriani	Giorgini
Gallotti	Bona
Martinengo Giovanni	Deferrari Raffaele
Ambrosetti	Baracco
Di Laconi	D'Affitto
Sagarriga	Oneto
Longo	Sauli Francesco
Gioia	De Ferrari Domenico
Mamiani	Menabrea
Farina	Borghesi
D'Adda	

UFFICIO III.

Quarelli	Pallieri
Tecco	Capriolo
Arnolfo	Spinola
Irelli	Paternò
Simonetti	De Sauget
Serra Orso	Carradori
De Castilia	Ferrigni
Spada	Torrigiani
Siotto-Pintor	Durando Giovanni
Sforza	Calabiana
Mansoni T.	Di Negro
Mazara	Correale
Meuron	Fanti
Gonnet	Borromeo
Pandolfina	Caveri
Di Pollone	Camozzi
Pinelli	Lechi
Cepi	Lella
Guardabassi	Centofanti
Cibrario	Della Gherardesca
Sappa	Panizza
Martinengo Leopardo	Coppola
Lo Schiavo	Guevara
Paleocapa	Sella

UFFICIO IV.

Belgioioso	Biacaretti
Marsili	Gallone
Mosca	Taverna
Castagnetto	Balbi-Senarega
Vacca	Gagliardi
Capone	Valerio
Vesme	Gualterio
Desambrois	Carbonieri
Mameli	Genoio
Colla	Antonacci
Oldofredi	Colonna Gioachino
Montanari	Amari Conte
Serra Francesco Maria	Tanari
Stara	Della Rovere
Salvatico	Strongoli
Gamba	D'Azeglio
Lanzilli	Piria
Matteucci	Ghiglini
Piazzoni	Lambruschini
Cesarò	Dalla Valle
S. Vitale	Roncalli Vincenzo
Moris	Merini
Giovanola	Torelli
Canti	Della Verdura

UFFICIO V.

Conelli	De Foresta
Quaranta	Benintendi
Sismonda	Di Revel
Strozzi	Linati
Prinetti	Scacchi
Gozzadini	Doria
Nazari	Musio
Castelli Michel Angelo	Di S. Elia
Balbi-Piovera	Breme
Bevilacqua	Melodia
Colobiano	S. A. R. il Princ. Eugenio
Pizzardi	Di S. Cataldo
Piazza	Beretta
Corsi	Ridolfi
Alfieri	D'Angennes
Araldi	Cataldi
Malvezzi	Puccioni
Ferretti	Saluzzo
Sauli Ludovico	De Gasperis
Pareto	Bolmida
Duchoqué	Pallavicini Ignazio
De Gori	Bonelli
Pernati	Casati
Pavese	Montezemolo

Il Senatore, *Segretario*, *Cibrario* dà lettura del seguente sunto di petizioni.

« N. 3467. Il consorzio nazionale agricolo di Cremona (Lombardia) porge al Senato motivate istanze perchè venga approvato il progetto di legge sul conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria.

» 3468. Numero 144 abitanti di Acicatena (Catania) domandano che nell'approvazione del progetto di legge sul conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria non venga mutato l'attuale contingente della Sicilia basato sopra l'ultimo catasto.

(Petizione mancante dell'autenticità delle firme.)

» 3469. La compagnia dei facchini, carovana del porto franco di Genova sottopone al Senato alcune considerazioni in ordine ai soccorsi cui hanno diritto i membri della stessa compagnia per aver contribuito all'associazione con precedenti ritenute.

» 3470. Il Consiglio comunale di Nicosia (Siria) domanda che del Senato venga respinto il progetto di legge sul conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria.

» 3471. Il Sindaco a nome della Giunta municipale di Reggiolo (Emilia) sottopone al Senato alcune considerazioni intorno al progetto di legge sul conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria circa al soverchio aggravio che verrebbe imposto ai Comuni di quel Circondario.

» 3472. Il Consiglio comunale di Catania fa istanza perchè venga dal Senato respinto il progetto di legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria.

» 3473. Il Consiglio comunale di Giarre (Catania) domanda, che ove al Senato piaccia di adottare il progetto di legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria, non venga almeno alterato l'attuale contingente di Sicilia risultante dal Catasto ultimamente compiutosi.

» 3474. La Giunta municipale di Militello in Val di Catania, unitamente a 73 cittadini dello stesso mandamento.

(Petizione identica alla precedente.)

» 3475. N. 145 abitanti del mandamento di Vizzini (Catania).

(Petizione identica alla precedente.)

» 3476. N. 17 abitanti del Comune di Tre Mestieri (Catania).

(Petizione identica alla precedente.)

» 3477. La Deputazione provinciale di Cuneo domanda che nella legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria vengano introdotte alcune modificazioni, mercè cui riesca meno gravata la condizione di quella provincia.

(Petizione a stampa.)

» 3478. Il Sindaco ed i Consiglieri comunali di Rapallo (Chiavari) sottopongono al Senato alcune considerazioni sul progetto di legge pel conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria, domandando che venga adottata per quel circondario una più equa ripartizione di tributo.

» 3479. N. 30 abitanti di Serra di Falco.

» 3480. Il Sindaco e parecchi proprietari di Gagliano (Siria).

(Petizioni identiche a quella segnata al N. 3473.)

» 3481. La Giunta municipale di Pinerolo, provincia di Torino, domanda che nel progetto di legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria venga stabilita una riduzione provvisoria di tributo per i terreni viniferi affetti dalla crittogama.

» 3482. La Giunta municipale d'Alba, provincia di Cuneo, fa adesione alla petizione della Deputazione provinciale di Cuneo relativa alla legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria.

» 3483. Il Consiglio comunale di Siracusa (Siria) fa istanza perchè dal Senato venga riformato il progetto di legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria nel senso che ne risulti un più equo riparto del contingente.

» 3484. Il Consiglio comunale di Barge (Cuneo) fa adesione alla petizione della Giunta municipale di Saluzzo relativa al progetto di legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria.

» 3485. N. 66 abitanti di Assoro (Siria).

(Petizione identica al N. 3473.)

» 3486. N. 56 abitanti del comune di Barra Franca (Siria).

(Petizione identica al N. 3473.)

» 3487. N. 69 cittadini del comune di Belpasso (Siria).

(Petizione identica al N. 3473.)

» 3488. N. 52 cittadini del comune di Acireale (Siria).

(Petizione identica al N. 3473.)

(Le ultime 15 petizioni giunsero dopo compiuta la stampa della relazione sul progetto di legge cui riguardano.)

« 3489. Il Consiglio comunale di S. Giuseppe (Siria) porge al Senato motivate istanze acciò venga impedita la separazione da quel comune della borgata di Sancipirello.

» 3490. Francesco Lubrano di Napoli, già segretario generale della Prefettura di polizia del cessato Governo borbonico, domanda di essere reintegrato nella pensione già liquidata in suo favore e ritoltagli da decreto dittatoriale di destituzione.

» 3491. Giuseppe Rascio di Pollica (Salerno) domanda che venga rievocata la condanna a domicilio coatto che dice inflittagli ingiustamente.

(Petizione mancante dell'autenticità della firma.)

Presidente. Essendo presenti nelle sale del Senato i signori Di Giovanni, Venini e Besana i cui titoli furono già verificati, si farà luogo alla prestazione del giuramento.

Prego i signori Senatori Belgioioso e Natoli di volerli introdurre nell'aula.

(Introdotti nell'aula i Senatori Di Giovanni, Venini, e Besana, prestano giuramento nella consueta formola.)

Do atto ai signori Di Giovanni, Venini e Besana del

prestato giuramento, li proclamo Senatori del Regno ed entrati nel pieno esercizio delle loro funzioni

Fauno omaggio al Senato:

Il Profetto di Reggio (Calabria) degli *Atti di quel Consiglio provinciale della Sessione 1863.*

Il Ministro della Pubblica Istruzione d'una copia dell'*Annuario Bibliografico italiano*, pubblicato per cura di quel Ministero.

Il Ministro dei Lavori Pubblici di N. 250 copie del *Rendiconto dell'esercizio delle strade ferrate dello Stato per l'anno 1862 e dei telegrafi pel 1863.*

Il Direttore Generale delle Gabelle di 160 copie del *Movimento Commerciale del 1861.*

La Società Torinese delle case operaie di dieci esemplari dei suoi *Statuti.*

Il marchese Cusani di 250 copie d'un *Parere di avvocati francesi sopra una vertenza che tiene col Governo.*

Il cav. avv. Giovanni Battista Bertazzi di quattro esemplari di alcune sue *Opere drammatiche.*

L'ingegnere Pietro Passerini di due copie delle sue *controreptiche ed osservazioni tendenti a far conoscerre il vero stato del bonificamento delle Maremme Toscane.*

L'ingegnere Deputato Agudio di 200 copie d'una *Memoria sul suo sistema di trazione sui piani inclinati delle ferrovie.*

Il dott. comm. Fenicia d' un suo scritto per titolo: *Cantica sulle grandezze d'Italia.*

Il signor G. B. Brignardello d'un suo *Cenno biografico della vita e delle opere di Francesco Filippo Pepe.*

L'avv. Contrucci di alcune epigrafi da esso dettate in occasione dell' inaugurazione della ferrovia Maremmana.

Si darà conoscenza di alcune domande di congedo.

Il Senatore, *Segretario*, **San Vitale** legge le lettere dei Senatori De Sauget, Strozzi, Marzucchi, Sella e Coppola, colle quali chiedono un congedo, che viene loro dal Senato accordato.

Presidente. Onorevoli Colleghi,

M'incombe il triste ufficio di dover annunziare al Senato la morte del Senatore barone commendatore Gennaro Bellelli, trapassato in Napoli il 21 dello scorso maggio.

Devoto alle idee liberali, il barone Bellelli sostenne per esse la persecuzione e la prigionia, nè venne meno la sua fede nell'avvenimento di una politica che assicurasse il risorgimento italiano.

Deputato di Salerno nel Parlamento napoletano del 1848, esule quindi dalla sua patria per ben dieci anni, vide infine spuntare i giorni da lui desiderati.

Destinato da prima alla carica di Direttore generale delle poste, dei telegrafi e delle strade ferrate nelle provincie meridionali, ottenne nell'esercizio di quella l'ambita approvazione de' suoi concittadini. Soppresso poi tale ufficio, venne chiamato a sedere in questo Consesso, e vi fu la sua presenza gradita così, che il Senato gli volle dare una testimonianza della sua fi-

ducia eleggendolo ad uno dei posti di Segretario. La malattia che doveva condurlo alla tomba, lo tenne lungi pezza lontano da noi, ma la sua memoria rimarrà riverita tra quelli che furono in grado di apprezzarne le distinte qualità dell'animo, le estese cognizioni, la facile penna e l'animoso patriottismo.

Per la morte del signor Senatore Bellelli rimanendo vacante un posto di Segretario, interrogo il Senato se intende procedere fin d'ora alla nomina del medesimo in surrogazione del compianto nostro collega.

Se non vi ha osservazione....

Senatore **Correale.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Correale.** Mi permetterà il Senato che io faccia un'osservazione.

Gli affari essendo pressanti e molti e la stagione assai inoltrata, crederrei conveniente che si esaurissero prima gli affari più interessanti. a questa elezione poi si potrebbe procedere in qualche giornata in cui il Senato non fosse in numero, e non si potessero discutere altre leggi.

Presidente. Ma per poter addivenire a tale nomina bisogna essere in numero.

Del resto credo che si potrebbe, secondando anche l'idea dell'onorevole Senatore **Correale**, combinare la cosa; pregando i signori Senatori di volersi fissare sulla persona a scegliere in sostituzione del signor Senatore Bellelli, e rimandare così non a domani, ma all'altra seduta successiva la votazione per tale nomina.

Senatore **Gallotti.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Gallotti.** Mi pare che si potrebbe rimandare questa nomina dopo discussa e votata la legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria, perchè sono importanti questi giorni, massime per molti Senatori che non appartengono a queste provincie e che forse non possono trattenersi a lungo qui; quindi, se non si pensa diversamente dai miei colleghi, si potrebbe, ripeto, procedere a questa nomina quando sia finita la discussione della legge sul conguaglio dell'imposta fondiaria.

Del reato mi rimetto al Senato.

Presidente. Credo che quest'elezione non farà perdere molto tempo al Senato.

Debbo inoltre osservare che da lungo tempo si trova vacante uno dei posti di segretario, non avendo il Senatore Bellelli potuto compiere questo suo dovere, perchè ammalato, e che quando si sono questi uffizi cominciosi conviene che i titolari dei medesimi facciano atto di presenza.

Ora compendosi il numero dei signori Senatori segretari, si provvede anche al comodo, alle convenienze degli altri Senatori che fin qui hanno supplito il Senatore Bellelli.

Se però il signor Senatore Gallotti intende fare una proposta, allora interrogherò il Senato.

Senatore **Gallotti.** Io non intendo fare proposta; mi

sono limitato a sottoporre un'osservazione al Senato, alla cui saviezza del resto mi rimetto.

Presidente. Allora non essendovi altra proposta, ripeterò al Senato che mi parrebbe conveniente che alla seconda seduta dopo questa, si procedesse alla nomina del segretario; tutti potranno preparare le loro schede, e quindi in breve tempo sarà compiuta l'elezione.

RELAZIONE
SUI TITOLI DEL SENATORE FONTANELLI.

Presidente. La parola è al signor Senatore Chiesi per la relazione sui titoli a Senatore del signor marchese Fontanelli.

Senatore Chiesi, Relatore. Il marchese Camillo Fontanelli di Modena, del fu generale e Ministro della Guerra del primo regno d'Italia marchese Achille, fu nominato Senatore del regno con regio Decreto 13 marzo 1864 e ciò all'appoggio del n. 20 dell'articolo 33 dello Statuto, come risulta dalla lettera del signor Ministro dell'Interno 2 maggio prossimo passato. Fu egli che all'assemblea nazionale di Modena convocata dal Dittatore Farini dopo la pace di Villafranca, nella seduta del 19 agosto 1859 fece la proposta che l'assemblea pronunziasse la decadenza in perpetuo della dinastia di Austria d'Este, e l'esclusione dal reggimento delle provincie dell'ex ducato estense d'ogni e qualunque principe della Casa Asburgo-Lorena. La quale proposta, a cui si associarono altri deputati, venne discussa ed approvata nella successiva seduta del 20 agosto con voto unanime.

La sua condotta politica in quei difficili momenti, e i servizi da lui resi al paese anche quale comandante superiore della guardia nazionale, gli meritavano la piena confidenza del Dittatore, che a lui affidava l'importante e delicata missione diplomatica di recarsi a Parigi ed a Londra quale incaricato d'affari, in compagnia del Presidente dell'assemblea, onde patrocinare presso S. M. l'Imperatore di Francesi e il Governo della Regina d'Inghilterra i diritti e i voti delle provincie dell'ex ducato per l'annessione al Regno Subalpino. I fatti provarono che una tale missione ottenne il desiderato intento, e il municipio di Modena ringraziava gli incaricati con lettera per loro onorevolissima chiamandoli *benemeriti della patria*. Lo stesso marchese Camillo Fontanelli, con decreto 20 dicembre 1859 fu pure onorato dal Dittatore di altra missione diplomatica, cioè di rappresentare i popoli dell'Emilia presso il R. Governatore delle provincie collegate dell'Italia Centrale.

In vista di tali benemerenze, e constando da legale documento che il marchese Camillo Fontanelli, già deputato al Parlamento nella settima legislatura, ha compiuta l'età prescritta dallo Statuto, essendo nato il dì 23 luglio 1823, mi pregio di proporvi a nome dell'Ufficio primo l'ammissione di lui a Senatore del Regno.

Presidente. Metto ai voti le conclusioni della relazione testè letta.

Chi le approva, voglia alzarsi.

(Approvato.)

La parola è al signor Senatore Casati.

Senatore Casati. Chiesi la parola non per fare una interpellanza, ma per dirigere alcune osservazioni al Ministero.

Una tristissima piaga sociale sventuratamente va sempre più estendendosi tra noi — il duello. — Questo malaugurato retaggio della barbarie, lungi dal disparire per la progrediente civiltà, sembra all'incontro prendere maggiore espansione e vigore. Non fa d'uopo ch'io emetta parole per dipingerne l'assurdità e l'immoralità. Questo è un vero cui tutti noi rendiamo omaggio. Imperocchè non v'ha persona la quale mantenga, non dirò sentimenti cristiani, ma puramente razionali che non condanni un'aberrazione tanto immorale.

Noi fummo testimoni e lo siamo tuttora dell'accrescersi del numero dei duelli. Personaggi appartenenti alle classi più elevate dell'ordine sociale rendono tributo a tale assurdo. Ormai l'oratore il quale esprime colla schiettezza dell'animo il suo pensiero non è salvo sotto la tutela delle leggi dal non vedersi aggredito. L'uomo destinato a difendere l'ordine pubblico trova in una sfida un pericolo nello adempimento dei suoi doveri. Quale garanzia a colui che coscienzioso tutto si adopera perchè la sicurezza pubblica sia mantenuta, la famiglia tutelata, le leggi rispettate? Un'espressione sfuggita irreflessivamente, un gesto inavvertito, uno sguardo sbadato può condurre chiunque a trovarsi o sfidato o vilipeso. Questo non è frutto di libertà, bensì tirannia d'un falsato apprezzamento del principio d'onore.

Frammezzo a tanto male deplorabilissimo le magistrature se ne stanno silenziose, i giornali danno indifferentemente le notizie di duelli avvenuti o prossimi ad avvenire quasi fatti ovvii, comuni, innocenti. Che più? Persone costituite in alte dignità si prestano allo scandalo d'essere complici di simili delitti. E per verità mi fa meraviglia come nessuna voce autorevole non sia sorta a chiedere riparo a somigliante sociale sventura.

Le leggi colpiscono i crimini colle loro penali sanzioni, ma il Codice se ne rimane per questo suggellato. Io dunque imploro da chi tiene nelle mani la verga del Governo perchè la scuota, e la spada della giustizia non rimanga inoperosa chiusa nella guaina. Se basse genti uscendo da una taverna si bisticciano e dalle parole passando ai fatti sfidansi al coltello all'improvviso l'autorità è pronta, le arresta, le giudica, le condanna. Eppure vi sarebbe minore motivo di usare il rigore se riguardo si ha all'educazione rozza, al riscaldamento prodotto dal vino, alla mancanza di premeditazione. E nulla si fa, anzi se ne fa soggetto d'un ozioso conversare per un duello, perchè usasi della spada o della pistola invece del coltello, perchè invece di gente ineducata e plebea trattasi di persone civili, perchè a luogo d'una determinazione inopinata viene essa premeditata

e condotta a termine con date regole e norme. E non sarebbero queste circostanze altrettanti fatti per aggravare la colpevolezza?

Per sottrarsi dal perseguire col rigore questo delitto si oppone che per quanto le leggi ed i governi abbiano fatto non si riuscì ad estirpare questo tristissimo pregiudizio. E che perciò? Dovrassi esso lasciare diffondere senza tentare di mettervi per quanto si possi un argine? Forse che i Codici, i quali colpiscono con sanzioni alle volte anche eccessivamente severe l'omicidio, l'aggressione, il furto, il falso, riescono a sbandirli dalla società? Il duello è come un altro crimine qualunque, esso porta all'assassinio, il più grave dei delitti comuni; e l'autorità debbe con tutto il rigore frenarne la perpetratioe.

Quando un Governo e gli individui cui è affidata l'applicazione delle leggi agissero con tutta l'energia, non si estinguerebbe del tutto il pregiudizio nè i suoi tristi effetti sparirebbero affatto, ma immensamente il primo si fiaccherebbe ed i secondi verrebbero diminuendo. Vidi ridotti ai minimi termini i duelli in vasta monarchia solo perchè sapeasi essere su questo punto inesorabile il regnante. I magistrati non mancavano a colpire col rigore delle leggi e le autorità minori assecondavano con zelo. In questi provvedimenti non v'ha differenza fra Governo assoluto e libero. Qui non trattasi di arbitrio contro la libertà, ma di mantenere l'impero della legge, poichè invece l'arbitrio starebbe nel caso nostro non nell'oltrepassare i limiti dalla legge segnati, bensì nel trasandarla, è un arbitrio negativo non per questo meno illegale; coloro cui obbligo è far osservare le leggi se vi mancano si fanno arbitri dell'ordine sociale. Cambiate le leggi se non le credete sufficienti a porre freno al disordine, ma quali sono almeno applicatle, voi non potete arbitrariamente abbandonarne l'applicazione. Io non chieggo nulla che sia un sopra più di zelo nel fungere incarichi pubblici, chieggo l'adempimento di quei doveri cui il magistrato è obbligato per giustizia. Quando per battersi i duellanti debbono nascondersi o portarsi in terra straniera, cercare possibilmente che ogni traccia del fatto si cancelli, con tali difficoltà il numero di tali delitti resta immensamente scemato. Così diminuisce il numero delle aggressioni mediante le ronde sulle vie, quello dei furti colla vigilanza delle guardie di pubblica sicurezza, ed in genere ogni delitto, allorchè al minimo sospetto l'autorità si mette in movimento.

Rinnovo pertanto la mia preghiera perchè il pubblico ministero, colla sua autorità, senza alcun riguardo a persona, colpisca il delitto commesso od anche tentato colla semplice sfida, e l'autorità di pubblica sicurezza come si studia prevenire gli altri delitti vi si adoperi anche per questo. Per tal modo si toglierà l'angustia continua della quale straziati sono padri, madri, spose, figli per timore di vedersi condotta alla casa persona loro cara immersa nel sangue, boccheggianti e forse privata barbaramente di vita.

Avea scritto queste parole quando mi sentii confortato l'animo a presentare queste osservazioni al venirmi sott'occhio l'esempio dato da un nostro illustre concittadino cui certamente non mancava il coraggio ad affrontare ogni più grave pericolo, avendo sacrificata eroicamente la sua vita in difesa dell'italiana indipendenza sul campo di battaglia, il generale Perrone di San Martino. Quest'uomo venerato, cui ebbi fortuna stringermi d'amicizia, non esitò, allorquando militava sotto le bandiere di Francia, presentare al Parlamento di quella nazione una petizione per la repressione dei duelli. Il voto di quell'uomo il quale univa al valore un sentimento di specchiata moralità varrà a dare un peso alle parole che pronunziate da me, forse non avrebbero, alicui qual sono dal maneggio delle armi. Immaginatevi che egli sedesse fra noi e perorasse la causa già da lui propugnata; egli l'avrebbe fatto certamente meglio di me ed io mi sarei restato silenzioso ad ascoltare con compiacenza e venerazione le parole sue per quindi accoglierle ed aggiungervi il mio voto.

Ed affinchè ciò non sia del tutto un'illusione presento quella stessa petizione al Senato, e non credo rendere per parte mia maggiore omaggio alla memoria di quel benemerito e venerato concittadino che associandomi a lui e facendomi quasi suo rappresentante, appropriandomela. Se non l'avessi avuta che nella giornata inoltrata d'ieri mi sarei occupato della forma onde espressa venisse nell'idioma nostro, solo legale, non ne ebbi il tempo materiale, mentre mi penava ritardare il mio dire, tanto mi pesa sul cuore la sociale avventura. Scrivete alcune citazioni di fatti che riferiscansi a quei tempi ed a quel paese, fatti però che con qualche diversità di forma fra noi pure si riprodussero, i principii ai quali la petizione s'appoggia sono universali, perchè desunti dalla natura intrinseca della tesi.

Il generale Perrone di San Martino, ed io associandomi a lui, assumendocene la responsabilità come se fosse cosa mia, vi chiediamo adunque una legge per la repressione del duello in nome: 1. Della moralità della grande maggioranza della nazione che lo aborre; 2. Del rispetto dovuto alle leggi; 3. Dell'eguaglianza davanti la legge; 4. Della ragione e della necessità di assicurare l'impero esclusivo della legge; 5. In nome della santa nostra religione, e di qualunque essa sia, se così vi aggrada, perchè tutte lo condannano; 6. Della libertà individuale; 7. Del vero coraggio nobile ed utile e non fittizio ed apparente. Lo sviluppo di tutti questi motivi la petizione ve l'offre.

La seconda parte della petizione presenta uno schema di legge. Non intendo con ciò farmi iniziatore. Il progetto del nostro illustre concittadino sia un semplice ricordo, ed il Ministero, qualora giudichi opportuna una nuova legge sul duello, ne potrà fare quel conto che meglio ne stimi, e le Camere discutendo potranno aver sott'occhio quello schema. Parmi infatti che alcuni concetti in esso contenuti potrebbero essere accolti con vantaggio dell'ordine sociale.

Se mi fosse lecito, aggiungerei una preghiera alla Presidenza del Senato, perchè la petizione del generale Perrone di San Martino da me assunta, venisse riprodotta colla stampa e distribuita ai Senatori, affinchè tutti ne abbiano presenti gli argomenti lorquando la Commissione delle petizioni proporrà al Senato una deliberazione qualunque.

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Ministro di Grazia e Giustizia. Quando la voce dell'onorevole Senatore Casati si rivolge a stigmatizzare il duello come un fatto contrario alla ragione, alla civiltà e alla legge, non può non trovar eco in tutti gli animi. Quando rivolgendosi al Ministero chiede l'adempimento delle leggi che esistono, ricorda un dovere che il Ministero non ha tralasciato mai di osservare per quanto era in lui.

Quando egli poi si fa ad invocare provvedimenti più gravi e pene maggiori, sperando che per questa via si possa riuscire a frenare il duello, io molto dubito della confidenza che egli nutre, e mi basterebbe a giustificare il dubbio il ricordare l'indole speciale del duello che lo stesso Senatore Casati ha rammentato.

Nondimeno, poichè egli ha presentato al Senato una petizione, di cui mi è ignoto il tenore e che contiene ancora un progetto di legge, io prego il Senato a volermi concedere di rispondere all'onorevole Senatore Casati quando avrà presa cognizione della petizione e del progetto di legge in essa contenuto.

Senatore Casati. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Casati. Io non chieggo maggiori rigori per la repressione del duello di quelli che per avventura sono richiesti dalle leggi attuali.

Io mi rimetto alla saggezza del Ministero sulla opportunità o no di una nuova legge per la repressione del medesimo. Se il Ministero crederà che maggiori rigori siano necessari, esso lo farà certamente; se crederà che l'aumento di rigori possa invece scemare il valore della legge, nella sua giusta saggezza non lo farà.

Quello che a me importa si è che le leggi attualmente in vigore, qualunque esse sieno, sieno osservate. Nessuno che commetta altri delitti impunemente li porta in piazza, mentre invece ciascuno si vanta del duello. Ora, se la spada della legge colpisce i duellanti, almeno almeno essi si terrebbero nel silenzio, e non vi sarebbe lo scandalo che accennavo.

È perciò che invoco non altro che la vigile opera del Governo su questa materia.

Presidente. Il signor Senatore Casati ha chiesto che si stampasse la petizione prima che fosse mandata alla Commissione. Questa non è l'usanza solita in materia di petizioni, ma le circostanze particolari, l'importanza della petizione e la qualità della persona che la dettava, che è il generale Perrone, veterano della libertà, che lasciò gloriosamente la vita sui campi di

Novara, ed a cui le provincie subalpine e l'Italia tutta non mancheranno certamente di rendere sempre un grande e meritato tributo di gratitudine, sono tali, che io interrogo il Senato se voglia aderire alla proposta del signor Senatore Casati.

Cbi intende che si stampi la petizione del generale Perrone di S. Martino, e che sia distribuita ai signori Senatori e contemporaneamente esaminata dalla Commissione delle petizioni, voglia alzarsi.

(Approvato.)

Il signor Senatore Giovanni Martinengo ha deposta sul banco della Presidenza la seguente domanda:

« Occorrendo al sottoscritto di muovere breve interpellanza all'onorevolissimo signor Ministro dei Lavori Pubblici intorno all'esecuzione di una parte della legge 8 luglio 1860, e annessa convenzione 25 giugno 1860; sul quale oggetto veniva dal Senato votato successivo ordine del giorno, prega l'onorevolissimo Presidente a volergli assegnare giorno a tale oggetto, previa intelligenze coll'onorevolissimo signor Ministro dei Lavori Pubblici. »

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Mi incaricherò di comunicare la domanda del Senatore Martinengo al signor Ministro dei Lavori Pubblici.

Presidente. Quando il signor Ministro dei Lavori Pubblici ne avrà dato l'opportuno riscontro si fisserà il giorno della interpellanza.

Il signor Senatore Musio ha deposto sul banco della Presidenza la seguente domanda:

« Il sottoscritto brama di interpellare l'onorevole signor Ministro di Grazia e Giustizia sulle attinenze politiche della sentenza Morichini-Planetta. »

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Quantunque io creda che gli affari giudiziari debbano propriamente trattarsi innanzi alle autorità giudiziarie, quantunque io non sappia nè creda che un processo possa avere attinenze colla politica generale del Regno, nondimeno, poichè la domanda mi è indirizzata da un magistrato, dichiaro che sono pronto a rispondere, e perciò mi pongo a disposizione del Senato perchè possa fissare quel giorno che crederà per queste risposte.

Senatore Musio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Musio. Non posso dubitare del principio emesso dall'onorevole signor Guardasigilli: certo i tribunali sono i luoghi dove si debbono trattare le cause e gli affari giudiziari; ma pur troppo ci sono casi eccezionali nei quali anche un affare giudiziario può avere diverse faccie, e può essere ne' suoi rispetti e nelle sue attinenze politiche trattato nel Parlamento.

Io quindi ringrazio molto l'onorevole Guardasigilli

concorrendo nei principii da lui emessi colla indicata distinzione.

Presidente. Il signor Ministro Guardasigilli si rimette al Senato per la determinazione del giorno della interpellanza.

Trattandosi di questione la quale può dar luogo anche a qualche lungo svolgimento, io debbo pregare il Senato di avvertire che abbiamo leggi urgentissime che debbono essere portate in discussione, e che ove si facesse luogo a qualche estensione in proposito di questa interpellanza dovrebbero per avventura rimandarne la discussione.

Se non vi fosse osservazione in contrario, crederei opportuno di rimandare la designazione del giorno dell'interpellanza dopo che sarà discussa la legge sul conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria.

Senatore Musio. Io non so credere che la mia interpellanza possa dar luogo a lunga discussione, anzi penso il contrario; perciò parini che non osti la ragione affacciata dall'onorevole signor Presidente.

Un'altra ragione io avrei per pregare il Senato a fare che la mia interpellanza non fosse rimandata a tempo indeterminato, ed è che lo stato delle cose mie è tale, che forse non mi permetterebbe di consumare lungo tempo in Senato.

Quindi vorrei pregare il Senato e l'onorevole Guardasigilli a voler determinare un giorno vicino, perchè possa combinarsi.

Voci. Oggi, oggi.

Senatore Musio. Oggi.... Sono agli ordini del Senato.

Presidente. Interrogo il signor Guardasigilli....

Ministro di Grazia e Giustizia. Sono a disposizione del Senato.

Presidente. Dacchè l'onorevole signor Guardasigilli assente, e fatta ragione della brevità che annuncia il signor Senatore Musio, io gli darò la parola su questa interpellanza; ma rinnovo la mia preghiera a ciò fare il più speditamente possibile onde entrare nella discussione di quelle leggi le quali, come dissi, sono importanti ed urgenti.

Il signor Senatore Musio ha la parola.

Senatore Musio. Signori Senatori!

Quando un fatto di ordine grave ed insolito preoccupa, perturba, agita e profondamente commove gli animi e gli spiriti del paese; quando, sia per arte o caso, sia leggerezza o dolo, sia tacendo il vero, sia dicendo il falso gli elementi naturali di un fatto vengono sostanzialmente alterati e se ne muta la moralità; quando uomini ingannati (non dirò ingannatori) riescono, volero o non volere, a avisare la verità, a trasformare il bianco in nero, a trascinare in storti ed iniqui giudizi anche uomini di alto sentire, di vasto sapere, di intemerata coscienza, di incrollabile onestà, allora parmi atto convenevole, prudente, giusto, irrecusabile, parmi anzi una politica e morale necessità che il fatto sia ristabilito nel genuino suo essere; che la verità tutta intiera sia bene indicata alle coscienze oneste, che intorno ad esso si

sparga la maggior luce che sia possibile, che sieno rettificata le idee, e tutto ciò sia fatto nei modi più leali, più ampi, più autentici e più solenni affinché resti preclusa la via ad ogni ulteriore dubbio, equivoco, diffidenza, sia prevenuto il pericolo di ulteriore malignità, e la pubblica opinione perfettamente illuminata possa sicura e serena pronunziare il suo verdetto supremo.

Tutto ciò parmi un dovere comune degli uomini leali, un dovere speciale negli alti funzionari cui il fatto riguarda ed un diritto sovrano del paese cui il fatto interessa e conturba.

Ma a qual fatto avisato così stranamente, a quali alti funzionari intendo di alludere?

Il fatto è la sentenza che ha riposto in libertà il cardinale Morichini, ed il canonico Planetta, e gli alti funzionari cui si vorrebbe alludere se la loro innocenza non fosse troppo alto locata sono da una parte i Ministri del Re, e dall'altra parte i Magistrati che pronunziarono la sentenza.

Il tema della mia interpellanza, e le idee che sono venute esponendo, chiariscono abbastanza che oggi qui ho l'onore di parlare come Senatore e non come Magistrato e quindi non parlo della sentenza in quanto può essere riguardata come un atto dell'autorità giudiziaria. Presa in questo aspetto, io sono stato il primo a pregare l'onorevole Guardasigilli che la denunziasse nell'interesse della legge all'oracolo della Suprema Corte.

È adunque nell'aspetto puro e semplice delle sue attinenze politiche che io parlo della sentenza. È in questo aspetto che prima la malizia e poi la credulità ha preso a travisare i fatti, ed è sotto lo stesso aspetto che io ne invoco e provo la rettificazione. Poste le considerazioni in questo campo, è chiaro che vengono in causa interessi d'ordine politico superiore.

Si è detto, e si va tuttavia dicendo, che questa sentenza è opera di una pressione straniera patita dal Governo, e di una pressione governativa patita dai magistrati. Ora queste asserzioni feriscono altamente da un lato l'onore e la dignità nazionale, dall'altro l'onore e l'indipendenza della magistratura assunta dallo Statuto a sacro palladio della libertà e della giustizia.

L'Italia ha degli amici, ha degli alleati, essa non è suddita nè schiava di alcuno. Essa è e sarà sempre signora e regina di se stessa. Ma fuori sarebbe schiava, se il Governo del Re potesse patire pressione straniera, e sarebbe schiava all'interno se il Governo del Re potesse esercitare pressione sulla magistratura. È adunque del più vitale interesse di porre in luce che la sentenza non è opera di alcuna pressione.

Il primo artificio posto in opera, ed innocentemente accolto anche da uomini gravi fu quello di dire, e decantare che la causa Morichini e Planetta è identica alla causa di Bologna; e posto questo falso per vero, si è continuato ad argomentare con logica pari alla lealtà e vedendo che la colpevolezza degli imputati nella causa di Bologna è stata confermata, anche dalla Corte

Suprema, si è conchiuso per la colpeabilità degli imputati nella causa di Morichini, e si è condannato la sentenza per l'accennato fatto della supposta pressione.

Ma la causa Morichini dista dalla causa di Bologna tanto che una è la perfetta antitesi dell'altra.

Senatore Di Revel. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. A meno che il Senatore Musio non acconsenta di interrompere il suo discorso, io non posso accordarle la parola.

Senatore Musio. Io credo che l'oratore non possa essere interrotto nel suo discorso; se poi finito il discorso, vi sarà chi stimi di fare appunti alle mie osservazioni, io li accoglierò con gratitudine.

Senatore Di Revel. Io domandai la parola per una mozione d'ordine.

Presidente. Il signor Senatore Musio è perfettamente in diritto di continuare il suo discorso, stando però nei termini precisi in cui ha posto in sul principio la sua interpellanza; tuttavia quando vi è un Senatore che domanda di fare una proposta per una mozione d'ordine, ho veduto molte volte che l'oratore stesso accetta volentieri quest'interruzione affine di sapere su di che intenda parlare il collega.

Senatore Musio. Io sono dolente di non potere accondiscendere al desiderio dell'onorevole Senatore Di Revel, e dacchè ho l'onore di sedere in Senato, questa è la prima volta che mi avviene di vedere interrotto l'oratore.

Il Senatore Di Revel crederà che io esca dalla mia tesi, ma mi permetta che io segua il filo delle mie idee e vedrà che queste mi condurranno appunto a toccare le vere attinenze politiche della sentenza.

Presidente. Il Senatore Musio accennava toccare ad attinenze politiche di una sentenza, e non ha guari egli diceva che intendeva giustificare l'imputazione che veniva fatta ad una sentenza di una Corte d'appello. Io credo che la magistratura dello Stato italiano ha per sé tante prove, e tanti argomenti che non deve temere imputazioni di sorta, e questo sia detto ad onore della magistratura ed anche affinchè l'onorevole oratore si restringa alla semplice questione che qualificò di politica.

Senatore Musio. Io non posso scindere l'oggetto, perchè naturalmente è inacidibile, parlo della sentenza, perchè non posso a meno che parlare di essa. Ora altra cosa è parlarne nel rispetto giudiziario altra cosa è lo svolgere tutte le considerazioni attinenti al puro e semplice rispetto politico.

Io devo dimostrare che la pressione straniera posta in campo contro il Governo nonché la pressione governativa di cui è accagionata la magistratura, sono chimere, ed io per venire ad una dimostrazione logica del mio assunto, ho d'uopo di parlare della sentenza per giungere alla desiderata conclusione. Io non posso dimostrare che le pressioni poste in campo sono una

chimera, salvo dimostrando che la sentenza è un atto di giustizia.

Il Senatore Di Revel conoscerà un'altra maniera di pervenire all'assunto che io mi propongo, io per me non ne so vedere un'altra.

Presidente. Perdonino i signori Senatori, ma io non posso lasciare interrompere l'oratore il quale ha invocato il diritto di parlare.

Non vi è nulla in contrario; darò lettura dell'articolo 37 del regolamento che è così concepito:

« Art. 37. Nessuno deve essere interrotto quando parla, salvo per un richiamo al regolamento: se un oratore si scosta manifestamente dalla questione, spetta al Presidente solo di richiamarlo: se dopo essere stato due volte così richiamato egli continua a divagare, il Presidente consulta il Senato per sapere se la parola gli debba essere interdotta sulla stessa questione pel rimanente della seduta; il Senato delibera per alzata e seduta senza discussione. »

Ora in questo caso non si è fatto luogo ad alcun richiamo al regolamento; io ho creduto che l'oratore si scostasse alquanto dai termini precisi della sua interpellanza e l'ho pregato di rimettersi su quella via: l'ho fatto avvertito che a tutti i magistrati sicuramente deve premere che non si possa supporre che ci siano pressioni e che la magistratura si debba difendere da sé coll'ottima riputazione di cui deve godere.

Io ho detto queste cose, e spero che il Senatore Musio ne terrà conto e vorrà restringersi alla questione meramente politica. In questo caso, ripeto, non mi pare che ci sia luogo a richiamo del regolamento, bensì ci è luogo a pregare nuovamente l'oratore di volersi circoscrivere ai termini precisi della sua interpellanza, perchè io credo che fuori della questione politica, non si possa ammettere che le sentenze in qualunque senso possano esser qui esaminate e discusse.

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. Accordo la parola al Ministro di Grazia e Giustizia che me l'ha chiesta ed al quale non la posso negare.

Ministro di Grazia e Giustizia. Credo non sarà inutile per l'esercizio dei poteri che spettano al Presidente la conoscenza di alcuni fatti.

Come la sentenza a cui accenna l'onorevole Senatore Musio si trova dal Ministero trasmessa al Procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Milano, così è chiaro, che debb'essere del tutto lontana da questa discussione qualunque argomentazione che possa riguardare la sentenza medesima sia per giustificarla sia per combatterla. Attaccata da una parte potrebbe essere difesa dall'altra e noi muteremo il Senato in Corte di Giustizia nel medesimo punto in cui l'autorità giudiziaria è investita di questo fatto. In quanto alla indipendenza della magistratura io credo, che le parole dell'onorevole Senatore Musio siano, come pure osser-

vava l'onorevolissimo signor Presidente del Senato, superflue e sovrabbondanti.

In quanto al Governo, e specialmente per il Ministro che ha l'onore di sovrintendere alla magistratura, non sento il bisogno di alcuna difesa; la mia coscienza mi attesta, e nessuno mi potrà contrastare la piena indipendenza del Governo da qualunque influenza straniera.

Senatore Musio. Io non posso....

Presidente. Scusi signor Senatore: io le continuo la parola, ma lo prego di volersi circoscrivere al punto politico, perocchè, ripeto, non posso permettere che si venga a discutere in questo recinto intorno alla valutazione di una sentenza di un magistrato.

Senatore Stotto Pintor. Domando la parola.

Presidente. Spero che il Senatore Musio, visto il modo con cui il Senato apprezza questa questione, si vorrà restringere al solo punto che gli è permesso discutere.

Senatore Musio. Contesso, che non saprei mai trovare il modo di poter dimostrare calunniosa la voce che sia intervenuta pressione di veruna specie in questa sentenza, salvo per la via che intendo battere; dall'essere la sentenza un evidente atto di giustizia io deduco che sono calunniose le vociferate pressioni.

Se poi il Senato crede che veramente questo modo di argomentazione impinga in considerazioni estranee al soggetto, allora io mi atterro ai suoi ordini. Ma per me non so trovare via più sicura di quella cui accennava.

Presidente. Ma non è permesso nemmeno di entrare in una materia alla quale il Senato deve rimanere estraneo, e perciò prego l'onorevole Senatore Musio ancora di riflettere un momento alle considerazioni gravissime emesse dal signor Guardasigilli, vale a dire che questa sentenza, come il signor Senatore Musio ha pur detto, è deferita alla Corte di Cassazione; dunque in questo momento credo che ogni specie di allusione a sentenza come sentenza sia almeno intempestiva e dirò anche sconvenevole.

Senatore Musio. Io aveva cominciato a parlare della sentenza, perchè voleva rivolger preghiera al Ministro Guardasigilli che si stampassero gli atti, si mettesse in piena luce tutti i fatti onde il paese potesse giudicare de' medesimi; però non essendo possibile svolgere il filo delle mie idee in questo momento, io rinunzierò a parlare. (*Bravo, bravo.*)

Presidente. Si passa ora all'ordine del giorno: però prima darò la parola al Ministro della Guerra per la presentazione di progetti di legge.

PRESENTAZIONE DI DUE PROGETTI DI LEGGE.

Ministro della Guerra. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge i quali già furono discussi dalla Camera dei Deputati.

Uno si riferisce alla costruzione di nuove caserme

la cui spesa è ripartita su tre esercizi, 1864, 1865 e 1866; si dimanderebbe per questa costruzione la somma di 997,000 lire.

Il secondo progetto di legge è quello che estende agli ufficiali ed impiegati militari assimilati il vantaggio di non avere più sequestrate le loro paghe; e questa legge, che venne già sancita dall'altra Camera, io progredirei il Senato di voler esaminare con qualche sollecitudine, perchè ogni giorno di ritardo porta sempre con sé nuovi sequestri.

Presidente. Do atto al signor Ministro della Guerra della presentazione di questi due progetti i quali saranno stampati e distribuiti.

Il Ministro della Guerra sollecita il Senato per l'esame del secondo dei progetti presentati, questa non è domanda formale d'urgenza, ma è domanda di sollecitazione, la maggiore che si possa.

Se non ci è osservazione, si manderanno a stampare e distribuire questi progetti, e tosto che saranno stampati e distribuiti si convocheranno gli Uffici per la loro costituzione e per l'esame dei medesimi.

Senatore Di Castagnetto. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Di Castagnetto. Chiedo se il progetto di cui si è parlato non potrebbe essere rimandato all'ufficio stesso che esaminò la legge sulle pensioni civili, perchè parmi che sia materia affatto analoga.

Presidente. Quell'ufficio più non esiste, poichè la legge sulle pensioni è votata.

Ministro della Guerra. Io devo far osservare al signor Senatore Di Castagnetto che questa legge non si riferisce alle pensioni, perchè queste sono già dichiarate insequestrabili, ma agli stipendi.

Senatore Di Castagnetto. Ma sa il signor Ministro che la Camera dei Deputati aveva introdotto anche la questione degli stipendi.

Presidente. Queste considerazioni saranno valutate dall'Ufficio Centrale che verrà nominato, ma non si può deferire a quello che più non esiste.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'AGGREGAZIONE ALL'UFFICIO DI CONSERVAZIONE DELLE IPOTECHE DI CREMONA DI ALCUNI MANDAMENTI.

(V. Atti del Senato, N. 99.)

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'aggregazione all'ufficio di conservazione delle ipoteche di Cremona, dei mandamenti di Bozzolo, Viadana, Marcaria e Sabbionetta.

Senatore Arrivabene. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Arrivabene. Come sanno i signori Senatori, la provincia di Mantova, per il trattato di Zurigo, è stata divisa in due parti.

Presidente. Scusi, signor Senatore, non è ancora aperta la discussione generale.

Senatore Arrivabene. Non è aperta?

Presidente. Mi era stato detto che si cercavano documenti per cui sarebbe stato forse il caso di un ulteriore esame; io non so se siano documenti tali per cui non si debba ora entrare nella discussione generale, ed interrogherò il Senato in seguito alla proposta che si farà; se non si fa poi questa proposta, io dichiaro aperta la discussione generale e do la parola al Senatore Arrivabene.

Credo che per risparmio di tempo il Senato acconsentirà che preventivamente non si legga tutto il testo della legge.

Senatore Arrivabene. Come diceva, i Senatori sanno che la provincia di Mantova è stata divisa in due parti. Non parlerò dei dolori che naturalmente soffre per trovarsi divisa dai suoi fratelli d'Italia, non parlerò neppure delle sofferenze della parte che è italiana ma alla quale è tolta, per così dire, l'accesso al centro cui è abituata di ricorrere per i propri affari. Ma si tratta che in questa legge sono state fatte alcune dimenticanze le quali nuociono ad una parte di quella provincia, che è l'italiana. Io dunque prego il signor Presidente ed i miei onorevoli Colleghi di permettere che io comunichi all'Ufficio Centrale un documento che mi è stato diretto ieri, o ieri l'altro; da questo documento l'Ufficio Centrale vedrà se sia possibile introdurre nella legge tali modificazioni, che facciano giustizia a quegli abitanti e acquetino i timori che alcuni hanno di non poter far valere diritti per loro molto importanti.

Presidente. La parola è al signor Relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore Farina, Relatore. Non saprei che cosa rispondere, perchè il documento mi è ignoto: ma l'onorevole preopinante annunciando che può avere un'importanza, non credo che l'Ufficio possa rifiutarsi di prendere cognizione del medesimo.

Presidente. Non è che un solo documento?

Senatore Arrivabene. Un solo.

Presidente. Allora se non c'è osservazione in contrario, proporrei che si sospendesse per oggi la discussione di questo progetto, e che domani prima della seduta l'Ufficio Centrale potesse riunirsi e prendere cognizione del documento accennato dall'onorevole Senatore Arrivabene. Così si rimanderebbe solamente a domani la discussione di questo progetto di legge.

Prego il signor Senatore Arrivabene di far passare questo documento all'Ufficio Centrale.

Senatore Arrivabene. Ringrazio il signor Presidente di quanto ha voluto fare, che è precisamente ciò che io desiderava, e comunico all'Ufficio il documento indicato: esso vedrà se vi è veramente materia per introdurre qualche modificazione nel progetto di legge.

Presidente. Siccome questo progetto è sospeso, e quello che gli vien dietro sulle inchieste parlamentari sarebbe lungo, e non si potrebbe poi scindere, crederei opportuno di rimandare a domani l'adunanza.

Domani adunque si discuterà in primo luogo il progetto di legge portato all'ordine del giorno d'oggi, e quindi si passerà al progetto di legge sulle inchieste parlamentari.

La seduta è sciolta (ore 4 1/2).